

VIMERCATE Ha aperto in questi giorni a villa Sottocasa il Must, avveniristica galleria del Vimeratese

Passato e futuro in un museo

di Gabriele Cereda

VIMERCATE — Si scrive Must e si pronuncia così com'è scritto. È il nuovo museo del territorio vimeratese, ospitato a villa Sottocasa. Prima che venga pronta la sede definitiva del museo (2007), nell'ala Sud di villa Sottocasa, il museo è ospitato, in via provvisoria, nei saloni centrali della villa di stile neoclassico. L'idea che sta alla base di questo museo è quella di raccogliere, conservare e comunicare il patrimonio culturale di tutto il territorio vimeratese. Il suo simbolo è una patera, una scodella dove i romani riponevano le libagioni da offrire agli dei, ed è stata ricavata dall'Ara delle matrone. Un reperto risalente al I secolo dopo Cristo, rinvenuto in città. Quella del Must è un'idea che sembra perfettamente riuscita.

Molto del merito di ciò è da attribuire agli scenografi, che hanno saputo coniugare passato e presente, in una visione sospesa tra onirismo e realtà. Così come sono sospesi, tra passato e futuro, i due percorsi espositivi: il museo delle tracce e il museo del futuro. Il primo racchiude 2000 anni di storia locale, il secondo descrive e interpreta il mondo contemporaneo. Appena si varca la soglia dell'ingresso si è investiti dall'universo emotivo delle note di Play, album del newyorchese Moby, che trascinano il visitatore in un universo di disarmante semplicità. Basse frequenze che rendono il messaggio sonoro quasi fluido. La prima stanza che si visita è il



Una vera scoperta il nuovo museo del territorio di Vimercate

(Rossi)

**Scenografie e musica soft
accompagnano
il visitatore alla scoperta
del patrimonio culturale
di tutto il territorio**

«diario di villa Sottocasa»: un diorama di immagini che ricostruiscono la storia della villa e la proiettano nel futuro, che la mostrano come sarà una volta terminati i lavori di restauro. È poi la volta della «soffitta dei ricordi». È il nome da solo ha un che di evocativo. Ci si immerge

in un buio ancestrale, armati solo di una minuscola torcia, e sul pavimento, sparsi ovunque (in fin dei conti siamo in una soffitta), ci si imbatte in piccoli oggetti della quotidianità del tempo passato: vecchie fotografie, armadi polverosi che custodiscono ricordi, culle e carrozzine. La terza stanza è quella della «pinacoteca ritrovata». Qui sono custoditi i ritratti dei maggiori pittori del territorio, che coprono un arco cronologico di circa 300 anni. Si parte dal Seicento e si finisce nel Novecento. Particolare è la quarta stanza, denominata «la foresta del museo diffuso». Il pavimento non è al-

tro che una cartina di tutto il territorio.

In corrispondenza dei centri maggiori si innalzano dei tubi illuminati dove sono riportati i siti di maggiore interesse del circondario, dalle ville di Oreno alle chiese di Burago: «Novecento immagini», la penultima stanza, racconta del secolo appena passato attraverso le riprese amatoriali degli anni '50 e '60. Prima di uscire si attraversa il corridoio dei volti della storia, una cartellata di ritratti di quanti hanno dato lustro al territorio con idee e opere. Orari di visita: sabato e domenica 10-13, 15-19.